SJB SELECTION

RECENSIONE · JAZZ

Knives Out: Radiohead vs. Brad Mehldau

SJB SELECTION · OTTOBRE 2026

C’è qualcosa di rivelatore nell’ascoltare una grande canzone spogliata di quasi tutto ciò che istintivamente le associamo. *Knives Out* dei Radiohead e l’interpretazione di Brad Mehldau lo dimostrano con precisione. Le due registrazioni abitano mondi musicali radicalmente diversi, eppure arrivano in qualche modo alla stessa destinazione emotiva.

La *Knives Out* originale, pubblicata su *Amnesiac* nel 2001, è una delle canzoni relativamente convenzionali dell’album. I suoi 4:17 sono costruiti su chitarre intrecciate, una linea di basso mobile, percussioni incalzanti e la presenza vocale inquietante di Thom Yorke. Il linguaggio chitarristico porta anche l’influenza degli Smiths: Johnny Marr ha ricordato che gli era stato detto che i Radiohead avevano cercato di catturare qualcosa del suo particolare approccio allo strumento.

Ciò che rende l’originale così coinvolgente è il suo senso di movimento continuo. Le chitarre sembrano girare intorno alla voce più che accompagnarla. Basso e batteria continuano a spingere in avanti mentre la melodia sembra galleggiare inquieta sopra di loro. Il risultato è una musica che si muove in modo quasi ipnotico pur mantenendo un’ansia di fondo.

Poi Brad Mehldau toglie la voce.

E le chitarre.

Resta il pianoforte, il contrabbasso di Larry Grenadier e la batteria di Jeff Ballard. Registrata per l’album del 2005 *Day Is Done*, la loro *Knives Out* dura 8:29, quasi il doppio dell’originale.

Ma è qui che diventa affascinante.

Invece di mettere a nudo i limiti della composizione, togliere gli elementi che definiscono la registrazione dei Radiohead rivela quanto la composizione sia davvero forte.

Mehldau non si limita a trasferire la melodia di Yorke al pianoforte. Apre l'architettura della canzone e permette al trio di muoversi al suo interno. La melodia diventa meno una destinazione che un punto di riferimento. L'armonia diventa elastica. Il ritmo, soprattutto, diventa instabile.

La spinta in avanti della registrazione originale viene trasformata da Ballard in qualcosa di molto più volatile. La critica dell'epoca ha messo in evidenza le armonie scure dell'esecuzione, le lunghezze irregolari delle frasi, la tensione ritmica e la velocità. Un'altra recensione descriveva Ballard alle prese con figure in double-time e passaggi che ricordano i breakbeat.

Così, dove i Radiohead creano una propulsione ipnotica, il trio di Mehldau crea instabilità ritmica.

Questa differenza cambia tutto.

E dietro la registrazione c'è un dettaglio straordinario. Secondo lo stesso Mehldau, il trio non aveva mai suonato il brano insieme prima di entrare in studio. La versione che si ascolta su *Day Is Done* è la prima take. Mehldau la ricordava come dotata di una "wild energy", un'energia selvaggia, e allo stesso tempo di una notevole concentrazione tra i tre musicisti. Scelse deliberatamente di aprire l'album con questo brano proprio per quel carattere carico di energia.

Saperlo rende l'esecuzione ancora più interessante. La sua instabilità non è semplicemente una scelta di arrangiamento. Tra i musicisti sta avvenendo una vera scoperta.

E forse è qui che sta la differenza essenziale tra le due versioni.

Per i Radiohead, *Knives Out* è fondamentalmente una canzone. Il suo mondo emotivo nasce dall'interazione di parole, voce, chitarre, basso, batteria e produzione.

Per Mehldau, la composizione diventa insieme una canzone e un territorio.

Il materiale riconoscibile resta, ma diventa la cornice dentro cui tre musicisti possono negoziare in tempo reale ritmo, armonia, dinamica e spazio. *Knives Out* non procede più semplicemente dall'inizio alla fine. Diventa qualcosa che può essere allungato, destabilizzato e riscoperto.

Eppure la cosa notevole è ciò che Mehldau non cambia.

L'ansia sopravvive.

Nella registrazione dei Radiohead arriva attraverso la voce di Yorke, le sue immagini testuali inquietanti e quelle linee di chitarra alla deriva. Nell'interpretazione di Mehldau emerge da un'armonia più scura, un fraseggio irregolare e una tensione ritmica.

Lo stesso paesaggio psicologico, un vocabolario diverso.

Ecco perché descrivere la registrazione del 2005 semplicemente come una "cover jazz di una canzone dei Radiohead" significa non coglierne il senso. Mehldau non sta traducendo *Knives Out* dal rock al jazz. Sta verificando quali parti della composizione si possono togliere senza distruggerne l'identità.

La risposta è: quasi tutto.

La voce sparisce. Le chitarre spariscono. La struttura compatta di quattro minuti sparisce. L'arrangiamento sparisce.

L'inquietudine resta.

E questo è forse il complimento più grande che un interprete possa fare a un autore. Mehldau non imita la superficie di *Knives Out*. Ne individua il DNA emotivo e ricostruisce la musica intorno a esso.

Se la versione originale dei Radiohead crea ansia dentro la canzone, la versione del Brad Mehldau Trio porta quell'ansia fuori dalla canzone e la trasforma in improvvisazione.

Due linguaggi. Due esecuzioni radicalmente diverse.

> ***La stessa oscurità sotto.***

Ascolta su New Jazz Discovery: https://open.spotify.com/playlist/2YQJYaNSzEzGpEW4D673Bk
Una recensione di SJB SELECTION: https://sjbselection.com/it/reviews/knives-out-radiohead-mehldau.html
Listen first. Select second. · sjbselection@gmail.com